

74.° Fu pel mappamondo di fr. Mauro che si fecero altre grandi scoperte, anzi si vuole che Colombo scopritore dell' America, lo consultasse in Portogallo, e vi riscontrasse tutto l'adito a tentare il vagheggiato cammino. *De' viaggi e scoperte africane di Ca-da-Mosto*, Venezia tipografia Alvisopoli. Nello stesso 1818, *Commentario sulle antiche mappe idro-geografiche*, Venezia tipografia Picotti. Con esso provò l'illustre scrittore, quanto anche in simili lavori Venezia abbia primeggiato. Nè voglio tacere la dissertazione pubblicata dal cardinal Zurla, di cui abbiamo più edizioni; ricorderò la 1.ª: *De' vantaggi recati dalla cattolica religione alla geografia e scienze annessa*, Torino 1824. La *Civiltà Cattolica*, serie 2.ª, t. 10, p. 535 ci diede dotta contezza dell'opera: *Le scoperte Artiche narrate dal conte Francesco Miniscalchi-Erizzo*, Venezia 1855. Nella serie 3.ª, t. 1, p. 402 collo stesso sapere ci diede ragguaglio dell'opera: *Gea ossia la Terra descritta secondo le norme di Adriano Balbi e le ultime migliori notizie. Opera originale italiana di Eugenio Balbi*, Trieste Lloyd austriaco 1854-55. Nella tipografia Merlo di Venezia si pubblicò nel 1856: Jacopo Lorenzo, *Diario del viaggio da Venezia a Costantinopoli*. Il Cancellieri, nelle *Dissertazioni epistolari bibliografiche*, celebra i meriti de' veneziani nell'astronomia. Il vicentino Giuseppe Toaldo trattò del merito de' veneziani verso l'astronomia: *Saggio degli studi veneti nell'astronomia e nella marina*, Venezia 1782. Ivi nel seguente 1783 fu pubblicato il *Saggio sulla nautica antica de' veneziani*. Si può vedere il n. 2 del § XVII. Leggo a p. 120 del *Giornale di Roma* del 1857 il seguente estratto dalla *Gazzetta ufficiale di Milano*. L'imperatore Francesco Giuseppe I con sovrano biglietto autografo dell'8 gennaio, diretto al ministro dell'istruzione, si è graziosamente compiaciuto di ordinare

che una statua di bronzo, rappresentante il celebre viaggiatore veneziano Marco Polo, venga eseguita a spese dello stato dal prof. di scultura presso l' i. r. accademia delle belle arti in Venezia, Luigi Ferrari, e trasmessa qual dono imperiale al comune di Venezia perchè ne faccia ornamento di una pubblica piazza.

4. Capo VII. *Delle ceremonie usate ne' matrimonii, nelle nascite e nelle morti*. I primi repubblicani considerando, che sola conseguenza d'un reciproco amore, d'una scambievolmente estimazione, e d'una parità di sentimenti ed inclinazioni dovesse essere l'imeneo, lungi da qualunque violenza, lasciavano libero il volere e libera l'elezione. A questo lodevole fine nell'ultimo giorno di gennaio di ciascun anno congregate tutte le fanciulle sposerocce nella chiesa di s. Pietro di Castello, ognuna delle quali portava in una piccola cassa, latinamente detta *arcella*, la propria dote, scelta era dal giovane che si voleva ammogliare fra la schiera delle molte vergini quella le cui grazie e avvenenza avessero colpito il suo cuore. Colla benedizione quindi della Chiesa, e pieno di gaudio lo sposo introduceva la sposa nella casa paterna, e da quell'istante cominciavano per entrambi i giorni di gioia e di consolazione, e si può aggiungere alternati colle vicende della vita. Ma trascorsa l'età dell'oro, si cambiò la savia pratica in semplice commemorazione, e questa pure, dopo la ricupera delle rapite donzelle, fu mutata nella solenne e clamorosa festa annua delle *Marie*, che narrai nel § VIII, n. 7. Il matrimonio, particolarmente parlando de' nobili, non si concludeva punto in diversa guisa da quella di qualunque altro contratto civile, tale essendo oltre la dignità del sacramento. Fermato da una terza persona lo spozalizio e promulgato tosto solennemente nel successivo mattino nella corte del palazzo del doge, ivi pure si recava in unione ai propri consanguini